

RASSEGNA STAMPA
27 marzo 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

L'INTERVISTA A GIUSEPPE ROMA

di Nino Sunseri

«IL SUD ITALIA MESSO PEGGIO DELLA GRECIA MA IL NORD È RICCO»



Per il direttore del Censis nell'Eurozona siamo «il Paese con le più rilevanti diseguaglianze»



«C'è stata una dispersione di risorse con piccole opere che non hanno fatto sviluppo ma alimentato clientele»

Il Nord Italia che compete con la Germania. Il Sud messo peggio della Grecia. I tecnici del Censis sono una meraviglia per i giornalisti. In pochissime battute sono capaci di sintetizzare fenomeni sociologici complessi. A cominciare dal famoso «Piccolo è bello» che trent'anni fa, per la prima volta dava la cifra esatta del sistema industriale italiano. Non si smentiscono nemmeno stavolta: «Il Mezzogiorno si è rinsecchito», dice Giuseppe Roma, direttore generale dell'istituto.

●●● **Si è rinsecchito: che cosa c'è dietro l'immagine?**

«C'è che fra i grandi sistemi dell'Eurozona l'Italia è il Paese con le più rilevanti diseguaglianze. Se si confronta il reddito pro-capite delle tre regioni più ricche e più povere dell'Europa emerge che l'Italia ha il maggior numero di regioni con meno di ventimila euro pro-capite: sono sette e stanno tutte a Sud (isole comprese) rispetto alle sei della Spagna, quattro in Francia e una sola in Germania. All'estremo opposto, la Germania ha dieci regioni con oltre trentamila euro pro-capite, in Francia la sola Parigi, l'Italia cinque (il Nord-Est, il Piemonte e l'Emilia Romagna). La Spagna nessuna. Il Centro-Nord (31.124 euro di Pil per abitante) è vicino ai valori dei Paesi più ricchi come la Germania (31.703 euro). Mentre i livelli di reddito del Mezzogiorno sono inferiori a quelli della Grecia (17.957 euro il Sud, 18.454 euro la Grecia). Più chiaro di così».

●●● **Eppure non sembra irrimediabile. Il Sole 24 Ore, commentando questi dati ha rivendicato le eccellenze del Sud: Ilva di Taranto, la Fiat a Melfi e Pomigliano, la Stm di Catania e via**

elencando. Che cosa risponde?

«Semplice: per fortuna che ci sono. Il nostro non è uno studio leghista. Non era nostra intenzione, né lo scopo della ricerca, negare i successi del Sud. Tutt'altro. Sono nato in Puglia e figuriamoci se posso trascurare i pregi delle mie radici che si estendono a tutto il Mezzogiorno».

●●● **Per esempio?**

«Certamente una qualità della vita migliore che al Nord. Intendo il clima, la terra, il cibo, i rapporti personali. Se non diventano familismo o clan, rappresentano una rete di solidarietà che andrebbe sfruttata. Non solo sul piano personale ma anche su quello economico. Perché diventa lavoro e responsabilità verso gli altri. C'è capitale umano, ci sono infrastrutture. Non a caso il primo studio che avevo fatto sul Mezzogiorno indicava uno sviluppo a macchia di leopardo».

●●● **C'erano aree promettenti**

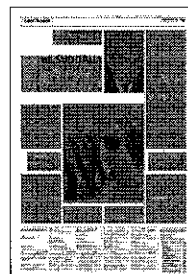
«Sì, molto promettenti. In Puglia, in Campania, ma anche in Sicilia nell'area di Catania. Insomma c'era un nord anche nel sud. In quel momento sarebbe stato necessario rassodare le piante per farle crescere. Invece è arrivata una tempesta di sabbia che le ha rinsecchite».

●●● **Qual è il problema?**

«L'inadeguatezza delle classi dirigenti. A partire dagli Anni '70 sarebbe stato necessario il salto di qualità».

●●● **Invece?**

«Invece c'è stata una distorsione nello sviluppo. I



politici meridionali andavano a Roma a chiedere finanziamenti per costruire strade o realizzare bonifiche. L'obiettivo, però, non era più quello di creare sviluppo, ma solo alimentare clientela. Bisognava spendere per spendere. Senza un disegno preciso che non fosse quello di distribuire risorse nel territorio. Senza nessun progetto. Negli Anni '80 il disastro».

●●● Quale?

«Si sono saldati gli interessi della politica con quelli della mafia e delle altre organizzazioni criminali. Il fiume di denaro che arrivava da Roma diventava una torta da spartirsi. Senza più attenzione al territorio. Negli Anni '90 il flusso si è fermato».

●●● Perché?

«Perché anche il Nord ha cominciato ad avere difficoltà e si è trincerato come dimostra la diffusione del fenomeno leghista. Per capire l'ampiezza del problema basterà ricordare la crisi dell'industria pubblica in Liguria. Uno dei tre vertici dell'asse Milano-Torino-Genova è caduto. Poi è toccato al Piemonte, con le difficoltà Fiat. Le risorse disponibili a livello nazionale sono servite a puntellare le zone industriali del settentrione. Al Mezzogiorno sono rimaste le briciole».

●●● La politica non è più stata in grado di rispondere.

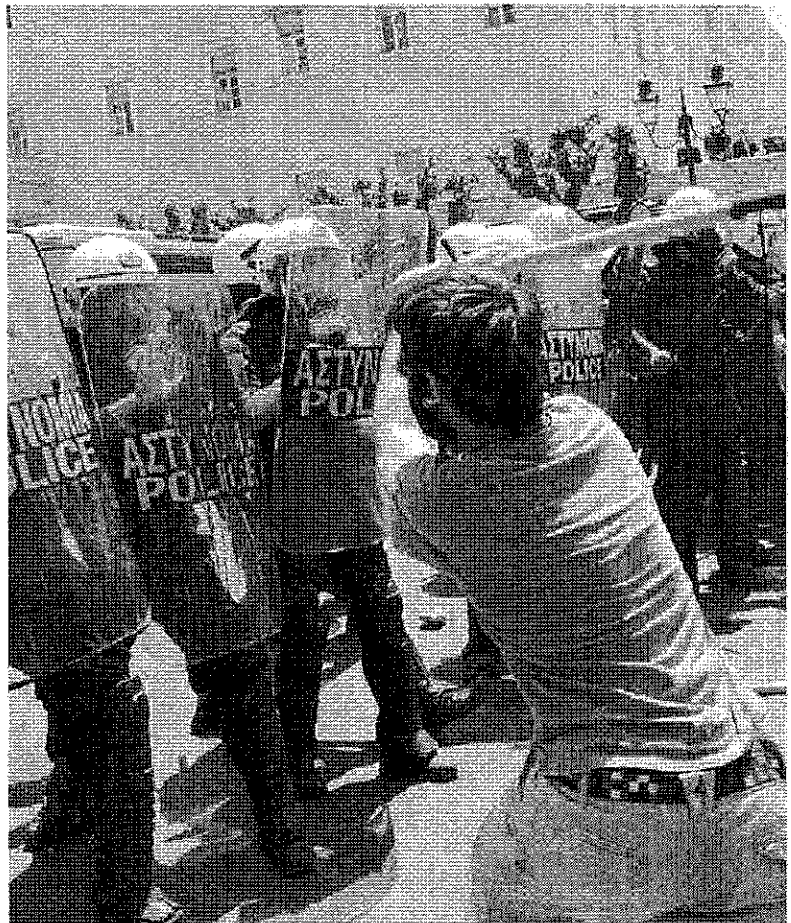
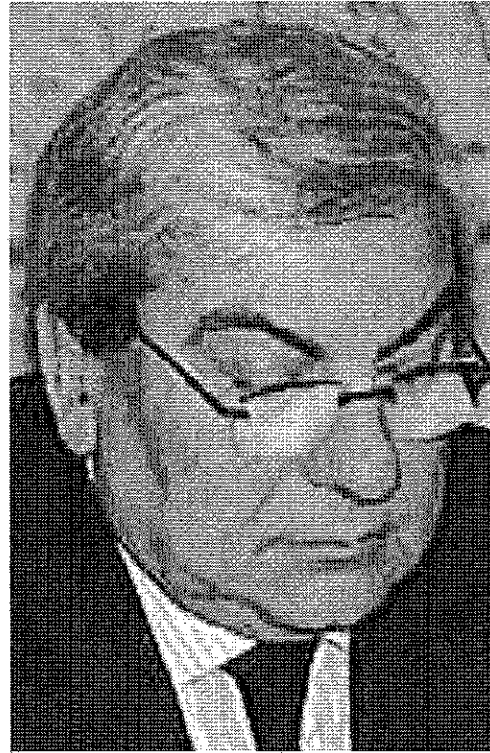
«Non sarà certo un caso che fra i leader politici attuali non ci siano più esponenti meridionali. Monti e Berlusconi sono di Milano, Bersani di Piacenza, Renzi di Firenze, Grillo di Genova. È scomparsa un'intera classe dirigente. Moro era pugliese, Mattarella siciliano, Gaspari abruzzese. Per tutta la Prima Repubblica era praticamente impossibile che non ci fosse almeno un ministro nato a Palermo o in provincia».

●●● E adesso?

«La soluzione non è quella di continuare a spendere soldi. Oggi occorre un nuovo welfare. Può darsi che bisognerà chiudere ancora degli ospedali o strutture assistenziali improduttive. Tuttavia nel sociale ancora un po' di soldi da spendere ci sono. L'obiettivo è quello di ricreare una comunità che dia una speranza di riscatto: nella scuola, nell'emarginazione, nell'area del disagio. Dovunque serve a creare relazioni sociali».

●●● I soldi dove li troviamo?

«Per esempio sui programmi europei. C'è stata una grande dispersione di risorse anche su questo fronte. Comuni, Regioni, Province, hanno rivendicato finanziamenti per il territorio. L'intervento si è risolto in una grande dispersione. Piccole opere che non hanno fatto sviluppo ma, ancora una volta, alimentato clientele. Sono sicuramente aumentati i marciapiedi che non fanno inciampare i vecchietti, ma sicuramente non c'è stato sviluppo».



Un'immagine di violenti scontri in Grecia contro le misure di austerità



Lavoro. Diffuse le linee guida che fissano il minimo salariale - Gli stage non possono superare il 10% dei dipendenti stabili

Tirocini con indennità di 300 euro

I controlli su regolarità e compensi scatteranno solo con le attuazioni regionali

Gianni Trovati
MILANO

Non più di un tirocinante nelle «unità operative» con più di cinque dipendenti a tempo determinato, non più di due nelle unità in cui i dipendenti siano fra sei e 20 e non più del 10% delle posizioni a tempo indeterminato nelle realtà più grandi.

Sono i vincoli già operativi per i tirocini in base alle Linee guida concordate fra Stato e Regioni, diffuse ieri in via ufficiale dal dipartimento della Funzione pubblica. Le Regioni e le Province autonome hanno tempo fino al 24 luglio per la definizione delle discipline territoriali per l'attuazione della riforma Fornero (articolo 1, comma 32 della legge 92/2012); nell'attesa che i Governi locali fissino le proprie normative valgono però i limiti generali dell'intesa.

La pubblicazione dell'accordo da parte del ministero concorre proprio a rilanciare il processo di adeguamento da parte delle Regioni, che anche alla luce della sentenza 287/2012 della Corte costituzionale hanno la competenza esclusiva sul tema. La Corte con quella pronuncia si è occupata della riforma del tirocinio contenuta nella manovra-bis del 2011 (articolo 11 del Dl 138/2011), ma dichiarandone l'illegittimità perché contrastava con le competenze esclusive regionali ha finito per confermare il «vuoto» legislativo che sulla questione domina in larga parte del Paese. Nella maggioranza delle Regioni, infatti, ancora non ha visto la luce una normativa completa sulla materia, per cui la scadenza di luglio diventa essenziale.

Solo «a far data dall'entrata in vigore delle regolamentazioni regionali», ribadiscono infatti le Linee guida, potranno partire le ispezioni del ministero del Lavoro, che in caso di utilizzo illegittimo dei tirocinanti potranno anche «riqualificare» il tiro-

cinio in assunzione a tempo determinato; il rinvio temporale al varo delle norme locali riguarda anche le sanzioni da mille a 6 mila euro (fissate però dalla legge Fornero, articolo 1 comma 35) per chi non riconosce l'indennità ai tirocinanti.

Un altro dei punti qualificanti dell'accordo riguarda infatti proprio il compenso. Anche in questo caso, le Linee guida fissano una disciplina minima, che ritiene «congrua» un'indennità di almeno 300 euro lordi al mese, da evitare solo quando il tirocinio è svolto da lavoratori sospesi o titolari di forme di sostegno al reddito. Qualche deroga ulteriore all'obbligo di indennità può essere introdotta dalle Regioni per i tirocini rivolti a disabili, persone svantaggiate o richiedenti asilo, giustificata dalle Linee guida con lo scopo di «garantire l'inclusione» di questi soggetti. Le Regioni possono comunque anche imporre un compenso più alto e qualcuna, come la Toscana (500 euro), lo ha già fatto (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 25 gennaio). Dal momento che la riforma va applicata senza pesare sulle finanze pubbliche, le Pa possono attivare tirocini solo nei limiti della spesa dedicata nel 2011 a tirocini e attività formative. Il limite al 2011 è fisso, perché la disciplina non ne prevede un aggiornamento.

Le linee guida si occupano anche di definire identikit delle tre forme di tirocinio attivabili e la loro durata massima, solo parzialmente modificabile in casi limitati dalle regole locali. I tirocini «formativi e di orientamento», rivolti a chi ha ottenuto il titolo di studio nell'ultimo anno, possono durare fino a 6 mesi, mentre possono arrivare a 12 quelli di «inserimento/reinserimento», destinati a disoccupati e lavoratori in cassa integrazione; per i tirocini destinati a disabili e svantaggiati il termine è in-

vece di 24 mesi.

@giannitrovati
gianni.trovati@ilsole24ore.com

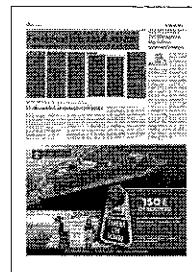
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indicazioni

01 | LA DURATA
Le linee guida stabiliscono in 12 mesi la durata massima dei tirocini finalizzati ad agevolare le scelte professionali e l'occupabilità dei giovani nella fase di transizione tra la scuola e il lavoro, e dei tirocini per disoccupati, soggetti in mobilità, inoccupati e lavoratori sospesi in regime di cassa integrazione. La stessa durata è imposta ai tirocini per le persone svantaggiate, mentre i soggetti disabili possono svolgere un tirocinio fino a 24 mesi.

02 | L'INDENNITÀ
Nelle linee guida sul tirocinio viene individuato l'importo di 300 euro lordi mensili come indennità «congrua» per i tirocinanti. L'indennità non è prevista se il tirocinante percepisce una forma di sostegno al reddito.

03 | NUMERO DI TIROCINANTI
Nelle unità operative con non più di 5 dipendenti a tempo indeterminato è ammesso un solo tirocinante; nelle unità operative con un numero di dipendenti a tempo indeterminato compreso tra 6 e 20 sono ammessi fino a 2 tirocinanti contemporaneamente; nelle unità operative con 21 o più dipendenti a tempo indeterminato sono ammessi tirocinanti in misura non superiore al 10% dei dipendenti, con arrotondamento all'unità superiore.



Dentro la Relazione. L'indebitamento peggiora quest'anno dello 0,6%

Senza rimborso dei vecchi debiti a rischio il rimbalzo del Pil 2014

Davide Colombo
ROMA.

■ Quell'anticipo di Documento di economia e finanza che in fondo è la Relazione al Parlamento inviata da Mario Monti e Vittorio Grilli in vista del varo del decreto sblocca debiti contiene tutti gli elementi di quadro macroeconomico che serviranno al nuovo Governo per effettuare la verifica sui conti. Un quadro che si completerà, appunto, con il Def atteso entro il prossimo 10 aprile, insieme con il Piano nazionale di riforma e il Programma di stabilità dell'Italia, i documenti che verranno presentati anche a Bruxelles e che forniranno le proiezioni congiunturali per tutto l'arco della nuova legislatura.

Il punto di partenza è amaro, perché certifica quell'effetto trascinato sul Pil 2013 scaturito dal crollo (-0,9%) del Prodotto interno nell'ultimo trimestre del 2012. Ne consegue la stima di una nuova contrazione dell'1,3% dell'economia nazionale, dopo il -2,4% del 2012, dinamica che porterebbe il Pil nominale a 1.573,2 miliardi, cinque in meno rispetto al valore aggiunto totalizzato a fine 2011, quando si chiuse con un soffio di crescita (+0,4%). La revisione al ribasso rispetto alle stime del settembre scorso (si parlava di un -0,2%) ci allineano alle previsioni dei principali istituti internazionali e al consensus prevalente degli economisti. La debolezza è soprattutto della domanda interna, ancora in calo nella sua declinazione al netto dello scorso (-1,9% dopo il -4,8 dell'anno scorso) un avvistamento che,

senza azioni di sostegno, si protrarrebbe anche nel 2014 (quando invece torna il segnale positivo per 1,4%). Nella Relazione non si ricordano gli effetti depressivi generati dall'insieme delle manovre correttive varate dai governi Berlusconi e Monti nella XVI legislatura, quei 75,4 miliardi che hanno consentito di raddoppiare in un anno l'avanzo primario (dall'1,2% del 2011 al 2,5% del 2012) e consolidarlo su una curva crescente (2,9% quest'anno; 3,7% il prossimo). Si spiega invece l'effetto che avrà il provvedimento di sblocco dei pagamenti alle imprese, spingendo il Pil oltre l'1% nel 2014 (1,3 per la precisione) «valore che altrimenti si sarebbe verificato».

Le nuove stime di finanza pubblica per il biennio 2013-2014, elaborate sulla base del nuovo quadro macroeconomico, mostrano un peggioramento dei valori programmatici di indebitamento netto delle Pa, rispettivamente dello 0,6% per il 2013 e dello 0,3% nel 2014. Che cosa determina questo peggioramento dei saldi è presto detto: minori entrate per 15,7 miliardi quest'anno (per 10 nel 2014) solo in parte compensate dalle minori spese per interessi (5,3 miliardi; 6,5 nel 2014) e dalle minori spese al netto del servizio del debito per circa 2,4 miliardi per ciascuno degli anni 2013 e 2014, «quale effetto di trascinato dei risparmi di spesa registrati nell'anno 2012 rispetto a quanto previsto». A queste dinamiche andrà aggiunto l'«effetto decreto», per la parte relativa al ripagamento alle

imprese dei debiti per investimenti delle Pa (0,5 punti di Pil che faranno salire l'indebitamento netto dell'anno al 2,9%). In via prudenziale, si legge nella relazione, «l'effetto in termini di saldo netto da finanziare può essere stimato in 25 miliardi per ciascuno degli anni 2013 e 2014».

Gli altri «effetti collegati» al nuovo, significativo calo del Pil, si riflettono sulle voci più sensibili del conto tendenziale della Pa, con una pressione fiscale ancora in crescita quest'anno (+0,4% a 44,4%; era al 42,6% nel 2011) e una spesa per pensioni che torna sopra il 16% del Pil, mentre slitta a dopo il 2014 l'obiettivo programmatico di portare la spesa per redditi da lavoro dipendente nella Pa sotto la soglia del 10%.

Tornando ai fondamentali del nuovo quadro congiunturale restano da registrare i numeri sempre più critici del mercato del lavoro, con una proiezione del tasso di disoccupazione che passa dall'11,6% del 2013 all'11,8% del 2014 pur in presenza di una tenuta dal tasso di occupazione (56,5%) segno che il calo dei redditi continua a far crescere il numero di coloro che sono in cerca di un lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECONOMIA 2013

-1,3%

Pil

Secondo le stime aggiornate del ministero dell'Economia, la ricchezza prodotta dall'Italia diminuirà ancora, dell'1,3%, quest'anno, dopo il tonfo dell'anno scorso (-2,4%). Nel 2014 il rimbalzo: +1,3%

1,5%

Inflazione

Il tasso di crescita dei prezzi al consumo si manterrà stabile nel 2013: 1,5% come l'anno scorso (in frenata rispetto al 2% del 2011)

11,6%

Tasso di disoccupazione

Lo scenario sul fronte lavoro resta critico. Il tasso di disoccupazione nel 2013 è previsto in crescita all'11,6% (era all'8,4% solo nel 2011). Peggio ancora le stime per il 2014 dove l'incidenza delle persone in cerca di lavoro salirà all'11,8%

56,5%

Tasso di occupazione

L'incidenza degli occupati sul totale delle persone in età da lavoro scenderà nel 2013 al 56,5% e risalirà solo l'anno prossimo, arrivando al 56,8%



EMERGENZA RIFIUTI

La Tares (forse) slitta, il miliardo da pagare in più resta

di Gianni Trovati

È in Gazzetta Ufficiale dal dicembre 2012, e in vigore dal 1° gennaio scorso, ma a oggi gli unici ad avere certezze sulla Tares sono i contribuenti: san-

no che pagheranno più dell'anno scorso. I Comuni invece non sanno come costruire le tariffe e le aziende come garantire il servizio fino ai primi incassi. Merito del terno al lotto bipartisan pescato dal Parlamento con la proro-

ga pre-elettorale che ha spostato a luglio la prima rata; una mossa che non cambia il conto a carico dei cittadini, ma getta nel caos un settore intero. Per evitare il rischio-blocco si sta facendo strada l'ipotesi di rinviare la Tares

al 2014, riesumando le vecchie Tarsu e Tia: senza però cancellare la maggiorazione da un miliardo per i «servizi indivisibili», perché il bilancio statale alle sue certezze non rinuncia.

Servizi + pagina 15

Ambiente. Aziende, comuni e sindacati chiedono lo slittamento per evitare «un'emergenza rifiuti nazionale» con il blocco delle entrate

Tares, partita decisiva sul rinvio

Il Governo sceglierà questa mattina se riportare in gioco Tia e Tarsu nel 2013

I numeri in gioco

<p>1° luglio La data incriminata Il DL 1/2013 ha spostato a luglio il pagamento della prima rata della Tares, che era già slittato ad aprile con la legge di stabilità. Il rinvio vale solo per il 2013, mentre dal 2014 i Comuni potranno disciplinare in modo autonomo il calendario delle rate, come avveniva negli anni scorsi con Tia e Tarsu</p>	<p>1 miliardo Il rincaro sicuro Alla componente legata ai rifiuti, che sostituisce le attuali tasse e tariffe per il servizio di raccolta e smaltimento, si affianca la componente inedita dedicata al finanziamento dei «servizi indivisibili» erogati dai Comuni. Nella nozione rientrano attività come l'illuminazione pubblica, la manutenzione delle strade o la sicurezza</p>	<p>414€ Il conto a famiglia Per una famiglia di tre persone che abita in un appartamento di 120 metri quadri, il costo annuale stimabile per la Tares è di 414 euro. In un Comune nel 2012 a Tarsu, che come per esempio a Milano non garantisce la copertura integrale dei costi, si tratta di un aumento complessivo del 15,4.</p>
<p>5,4 miliardi Il valore in gioco È la stima prudenziale del gettito annuale della Tares, basata sui dati dei vecchi prelievi diffusi dal dipartimento Finanze. Il gettito effettivo della Tares sarà spinto in alto anche dall'obbligo di copertura integrale dei costi del servizio, che nei Comuni nei quali fino a ieri si è applicata la Tarsu non è sempre stato raggiunto nonostante gli aumenti di aliquote disposti negli ultimi anni</p>	<p>33% I rincari ulteriori Il calcolo di un miliardo (già trattenuto dallo Stato sulle risorse per i Comuni) è basato sull'aliquota base per i «servizi indivisibili», fissata in 30 centesimi al metro quadrato da applicare, come la Tares rifiuti, agli occupanti di immobili a qualsiasi titolo. I Comuni possono però elevare a 40 centesimi al metro quadrato</p>	<p>6.700 I sindaci più in difficoltà In più dell'80% dei Comuni italiani il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti era ancora finanziato fino al 2012 con la vecchia Tarsu, perché la Tia disciplinata nel 1997 dal decreto Ronchi è stata introdotta solo in 1.300 Comuni. Nei Comuni a Tarsu, il passaggio alla Tares impone di ridisciplinare integralmente il tributo sulla base dei piani finanziari preparati dalle aziende</p>

DOPPIO EFFETTO

La ripresa dei vecchi prelievi permetterebbe alle imprese di riavviare gli incassi a breve ed eviterebbe ai cittadini nuovi rincari sull'ambiente

Gianni Trovati
MILANO

■ La palla è ancora in campo, e solo questa mattina sarà presa la decisione in Consiglio dei ministri se rinviare o meno la Tares al 2014, riesumando per quest'anno le vecchie Tarsu e Tia tramontate a fine 2012. Mentre il nodo deve ancora essere sciolto, si allunga l'elenco dei soggetti che chiedono al Governo Monti un in-

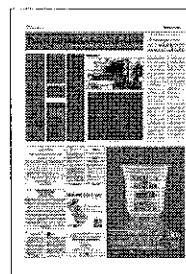
tervento in extremis, per evitare il rischio di un blocco del servizio potenzialmente diffuso a tutta Italia.

A Federambiente e Fise-Assoambiente (Confindustria), che riuniscono le imprese attive nella gestione dei rifiuti e da mesi hanno lanciato il problema, e ai sindaci alle prese con un elenco infinito di incognite di bilancio, si sono aggiunti la Cgil Funzione pubblica, la Federazione trasporti della Cisl e Fia del, il sindacato autonomo dei dipendenti degli enti locali.

Ieri tutte queste sigle campaggiavano su una nuova lettera inviata al Governo per ribadire il concetto espresso negli appelli delle settimane scorse re-

capitati da Federambiente e Fise anche al ministro dell'Interno e ai prefetti per allertarli sugli aspetti di ordine pubblico: intervenite, rinviate la Tares al 2014 offrendo un anno in più alle vecchie tasse e tariffe, altrimenti «c'è un concreto rischio di blocco dei servizi già dalle prossime settimane, con inevitabili ricadute a livello ambientale per i cittadini e di immagine internazionale del Paese» (l'emergenza Napoli insegna): senza contare i pericoli «per la sopravvivenza delle imprese del settore», e quindi per «la salvaguardia degli attuali livelli occupazionali».

Il Governo conosce il problema, e il ministero dell'Ambien-




te ha messo a punto una bozza di decreto (anticipato sul Sole 24 Ore del 24 marzo) che rimette in pista per il 2013 la Tarsu e la Tia, a seconda delle scelte adottate dagli enti negli anni passati, e lega a questi prelievi la «maggiorazione» locale da 30 centesimi al metro quadrato, elevabile a 40, per finanziare i «servizi indivisibili» (si veda l'articolo a fianco).

Con questo provvedimento, il Governo attuerebbe l'impegno che si è assunto il 22 gennaio scorso accogliendo l'ordine del giorno approvato dalla Camera. L'agitazione che ha contraddistinto gli ultimi giorni del Governo Monti, stretto fra le consultazioni per la formazione del nuovo Esecutivo e gli scossoni sul caso marò sfociato ieri nelle dimissioni del ministro degli Esteri Giulio Terzi, hanno però rimandato la decisione finale. Se ne discuterà direttamente stamattina, nel Consiglio dei ministri convocato a Palazzo Chigi per le 9.30.

In caso di via libera, il Governo metterebbe in questo modo una pezza a un caos creato dal Parlamento, in modo bipartisan, con il rinvio prima ad aprile (nella legge di stabilità) e poi a luglio (nel decreto sull'emergenza rifiuti campana) della prima rata del nuovo tributo. Un rinvio dallo spiccato sapore elettorale, finalizzato a spostare la chiamata alla cassa dopo il voto politico di febbraio e quello amministrativo in calendario a maggio-giugno per 10 milioni di italiani in oltre 700 Comuni, che ha però creato un buco di liquidità nei conti delle aziende del settore.

Fatturando a luglio, le imprese incasseranno infatti i primi flussi di entrata significativi a settembre-ottobre, finendo così per lavorare gratis per buona parte dell'anno pur dovendo garantire ovviamente il pagamento regolare di stipendi, carburanti e attrezzature.

Ripescando Tarsu e Tia, il decreto permetterebbe alle imprese di riattivare in tempi più stretti le entrate; e servirebbe anche a limare un po' gli aumenti previsti per quest'anno, soprattutto nei Comuni che nel 2012 applicavano ancora la vecchia tassa, senza garantire per questa via la copertura integrale dei costi del servizio resa invece obbligatoria dalla disciplina della Tares.

 @gjannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Servizi indivisibili

• I «servizi indivisibili» sono le attività dei Comuni che non vengono offerte «a domanda individuale», come accade per esempio nel caso degli asili nido o del trasporto scolastico. Si tratta, quindi, di una serie di servizi molto ampia, come per esempio l'illuminazione pubblica, la sicurezza, l'anagrafe, la manutenzione delle strade ecc. Le norme non specificano quali servizi saranno finanziati dalla maggiorazione Tares (30 centesimi al mq elevabile a 40 dai Comuni)

Elettronica. Credito di 350 milioni di euro per gli stabilimenti di Agrate e Catania

Bei finanzia la ricerca di Stm

350 milioni

Il finanziamento erogato

I fondi erano previsti da un bando europeo per la ricerca vinto dalla multinazionale

MILANO

■ Tra i diversi modi di sostenere la ricerca made in Italy (o comunque quella europea), ci sono anche i finanziamenti di Bruxelles. Ai quali si accede con gare e concorsi molto rigorosi, determinati in base a parametri specifici e stringenti determinati dalla concorrenza tra le diverse aziende della Ue.

In sostanza, chi presenta i progetti più attendibili, o almeno quelli che rispondono maggiormente ai paletti predeterminati a Bruxelles, in genere ottiene le "sponsorizzazioni" finanziarie maggiormente significative.

Non per niente ieri è stato formalmente annunciato dalla stessa Bei (Banca europea per gli investimenti) il perfezionamento del prestito "multicurrency" (cioè in valute di riferimento "miste") pari a circa 350 milioni di euro a favore di Stmicroelectronics (Stm) - società europea quotata nelle Borse Ue - per i programmi pluriennali di ricerca e sviluppo (R&S) del gruppo leader in Europa nei semiconduttori.

Il finanziamento è rimborsabile in otto anni. Il sostegno riguarda il ciclo completo delle attività di ricerca finalizzata alla realizzazione di nuovi dispositivi di potenza elettronici e sistemi micro-elettromeccanici: la ricerca, lo sviluppo dei

prodotti e - ovviamente - l'integrazione dei risultati in sistemi integrati su un chip (microprocessore).

In particolare, gli investimenti riguardano gli impianti e gli stabilimenti di ricerca italiani di Agrate Brianza (vicino a Milano) e Catania in Sicilia.

La cooperazione con l'Unione europea si inserisce in una tradizione di collaborazione collaudata tra la Banca dell'Unione europea e la multinazionale Stm (con stabilimenti anche in altre parti del mondo, tra cui Singapore), con operazioni di "prestito finanziario" concluse in passato per le attività di ricerca sia in Italia sia in Francia. Nello specifico, le risorse andranno a sostegno degli investimenti in ricerca e sviluppo per applicazioni a forte crescita (prodotti di potenza, Mems e sensori, microcontrollori, analogici avanzati e applicazioni per la sanità).

Intanto il gruppo - lo scorso 17 marzo - ha rimborsato, utilizzando liquidità disponibile, i residui 350 milioni di euro di "obbligazioni senior" a tasso variabile di una emissione originaria di 500 milioni di euro.

Sotto l'aspetto tecnico la linea di credito, alla quale la Stm non ha ancora fatto ricorso, è disponibile anche nell'importo equivalente in dollari statunitensi (per eventuali coperture sul rischio di cambio) e prevede la possibilità di erogazione dei fondi fino al settembre 2014, con scadenza finale di rimborso a otto anni dall'erogazione.

F.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scontro sullo sblocco dei crediti delle imprese

Grilli: "Necessario e concordato con la Ue". M5S: "Porcata che aiuta le banche"

Il commissario Rehn ha ammonito l'Italia a non sfiorare il tetto del 3 per cento del deficit

Oggi Commissione parlamentare speciale. Solo 3 milioni ceduti agli istituti di credito

ROBERTO PETRINI

ROMA — E' bagarre sul pagamento dei debiti che lo Stato deve alle imprese. L'operazione-restituzione di 40 miliardi in due anni, avviata mercoledì scorso dal governo Monti, ha provocato quarantotto ore fa un minaccioso intervento da parte del Commissario agli Affari monetari Olli Rehn che ha ammonito l'Italia a non sfiorare il tetto del 3 per cento del deficit rispetto al Pil pena la mancata uscita dalla procedura di deficit eccessivo prevista per aprile. Ieri il Commissario europeo all'Industria, Antonio Tajani, è tornato sulla questione ribadendo che il rischio sfioramento esiste ma indicando anche una via d'uscita. Il totale dei debiti dello Stato è di 71 miliardi, di questi, ha spiegato Tajani, l'80 per cento, ovvero 56,8 miliardi, è già contabilizzato (sono spese correnti e dunque sono già state contabilizzate per competenza: basta il contratto, anche se i soldi non sono ancora usciti) e dunque il pagamento si può fare «in tempi brevi, entro due anni e senza impatto sul deficit». Per i rimanenti 14,2 miliardi invece la contabilizzazione non c'è ancora (sono investimenti e dunque si contabilizzeranno solo al momento del pagamento, cioè per cassa) e il pagamento di questi debiti avrà effetto sul deficit: di conseguenza Tajani suggerisce di «non caricare troppo nel 2013» i pagamenti per cassa con l'obiettivo di restare «sotto il 3 per cento».

Se l'Italia potrà cavarsela con Bruxelles il percorso del provvedimento sui 40 miliardi già trova i primi ostacoli in Parlamento. Il capogruppo dei «grillini» alla Camera, Roberta Lombardi, ha definito l'operazione «una porcata

di fine legislatura»: M5S chiede di «non fare regali alle banche» perché una parte dei 40 miliardi andranno «direttamente» agli istituti di credito. Fonti di mercato hanno osservato che tuttavia la parte dei denari che andranno direttamente alle banche è piuttosto ridotta e riguarda i crediti che le imprese hanno ceduto al sistema creditizio (circa 3 milioni: domande di certificazione per 45 milioni di cui accettate solo 3). Lo stesso ministro del Tesoro uscente Vittorio Grilli aveva parlato di poche decine di milioni vantati dalle banche e ieri ha sottolineato che l'operazione «aiuta l'economia e ha l'intesa della Ue».

L'altra accusa di Roberta Lombardi all'operazione è che utilizzando lo 0,5 per cento del Pil per pagare i debiti alle imprese «ci si gioca tutto l'indebitamento che si può stanziare per la crescita». «A parte le banche, Lombardi ha ragione», ha detto Fassina (Pd). Ma fonti del Tesoro replicano: «Attenzione perché quello 0,5 si può utilizzare solo per i debiti pregressi, non per altro».

L'intero «pacchetto» dovrà essere esaminato da una Commissione parlamentare speciale, che si riunisce oggi per la prima volta, e che dovrà esaminare la «Relazione» che allarga i vincoli di bilancio del 2013. Il nuovo rapporto deficit-Pil sale al 2,4 per cento (dall'1,6 per cento del settembre scorso) a causa della caduta del Pil (-1,3 per cento) con la conseguenza che, tra minori entrate e risparmi per interessi, vengono a mancare 8 miliardi. A questa percentuale va aggiunto lo 0,5 per cento per il pagamento dei debiti per cassa e si raggiunge così la soglia del 2,9 per cento.

© RIPRODUZIONE ESEGNATA

Lo sblocco dei 40 miliardi

(in miliardi)



«Gli ispettori regionali hanno rilevato gravi inadempienze dell'ente»

Lillo Miceli

Palermo. La revoca dell'accreditamento dello «Ial Sicilia», uno degli enti di formazione professionale più «pesanti» per finanziamenti e dipendenti, il presidente della Regione, Crocetta, la ha segnalata in tempo reale, alla 14.59: «Alcuni minuti fa è stato notificato allo "Ial" il provvedimento di revoca dell'accreditamento formativo».



Una decisione che era stata, grosso modo, annunciata, venerdì scorso, durante una conferenza stampa tenuta da Crocetta insieme con l'assessore al ramo, Scilabra, quando è stato illustrato l'esito delle ispezioni negative che riguarda ben 43 enti: «Ial» compreso. E' possibile che nei prossimi giorni vengano annunciate analoghi provvedimenti di revoca.

«La decisione del governo regionale è stata assunta dopo la contestazione da parte degli ispettori regionali che hanno accertato gravi irregolarità nella gestione dell'ente - ha sottolineato il presidente Crocetta - soprattutto in merito al pagamento degli stipendi dei lavoratori e l'inaffidabilità del medesimo ente sul piano economico, come previsto dalla legge».

Allo «Ial Sicilia», che è articolato su basi provinciali con circa 800 dipendenti, erano stati concessi finanziamenti pari a 28 milioni di euro a valere sull'«Avviso 20», al centro di polemiche nei giorni scorsi. «Il provvedimento - ha aggiunto Crocetta - rientra perfettamente nella legge, che prevede che gli enti abbiano solidità economica per gestire la attività. I corsi in atto continueranno fino alla loro conclusione, per garantire gli allievi e gli insegnanti. Nel frattempo, l'assessore alla Formazione convocherà un tavolo di confronto con i rappresentanti dei lavoratori per garantire i lavoratori stessi e il passaggio dei formatori ad altri enti accreditati». Per il presidente della Regione, «il messaggio è chiaro: il governo non è più disposto ad avallare la presenza di enti che non pagano i lavoratori e non ne rispettano i diritti. Il personale della Formazione deve stare estremamente tranquillo perché nel piano del governo è previsto il loro immediato reimpiego e riutilizzo».

Dallo «Ial Sicilia», hanno replicato: «Abbiamo appreso da fonti di stampa che ci sarebbe stato revocato l'accredito, ovviamente non possiamo entrare nel merito di un provvedimento di cui non conosciamo le motivazioni. E' evidente che se venisse confermato, sulla base delle motivazioni, difenderemo in ogni sede la bontà delle nostre ragioni e la correttezza dei nostri atti».

Sulla Formazione professionale ha più volte acceso i riflettori la Corte dei conti. L'amministrazione regionale è stata costretta a revocare due bandi (n. 7 e n. 8) del 2009. I rilievi della magistratura contabile sono stati puntuali: sono presenti organismi che non rientrano certamente nel novero delle imprese», come l'Arcidiocesi di Palermo, la fondazione Federico II (finanziata dall'Ars), l'Imsett, inquadrato nell'ambito del Servizio sanitario regionale, società a totale o parziale partecipazione pubblica: Sicilia e-Servizi, Multiservizi, società mista per la gestione del servizio d'igiene ambientale di Priolo Gargallo e Sicilia Ambiente Spa. Finanziamenti erano stati destinati anche alla società per azioni Sicilia Ambiente di, con sede presso il Comune di Enna. La lettera di adesione era stata firmata dai componenti del collegio sindacale facente funzioni, in totale difformità da quanto previsto dal bando, che richiede la sottoscrizione del legale rappresentante della società che «risulta in liquidazione». Ed ancora: corsi di formazione identici presentati da enti diversi, ma con valutazioni differenti.

Il programma operativo del Fondo sociale 2007-2013 aveva assegnato alla Regione Siciliana complessivi 2,1 miliardi, ma al 31 dicembre 2012 risultavano spesi 402 milioni di euro, pari al 37%.

Mercoledì 27 Marzo 2013 Il Fatto Pagina 5

Legge sulle Province il commissario concede via libera alla Regione

Palermo. Via libera del Commissario dello Stato, Carmelo Aronica, al disegno di legge sull'abolizione delle Province e la costituzione dei Liberi consorzi di comuni, come prevede l'art. 15 dello Statuto speciale. Il provvedimento sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale delle Regione siciliana. Quindi, il presidente Rosario Crocetta, su proposta dell'assessore alle Autonomie locali, Patrizia Valenti, dovrà nominare i nove commissari straordinari che dovranno reggere gli enti fino al 31 dicembre, termine massimo che la legge concede al governo e all'Ars per approvare il nuovo disegno di legge con la creazione dei Liberi consorzi di comuni.



«Per le Province è fatta - ha dichiarato il presidente della Regione, Crocetta - domani firmerò la legge insieme con l'assessore Valenti e venerdì sarà pubblicata sulla Gurs. L'avevamo detto che la legge sarebbe passata, perché abbiamo studiato attentamente, prima di presentare in Aula il maxi-emendamento, che è stato poi approvato a maggioranza».

Contro l'abolizione delle Province si erano schierati i partiti dell'opposizione di centrodestra che, con i rispettivi capigruppo all'Ars, sabato scorso hanno voluto incontrare il Commissario dello Stato per sostenere la tesi dell'incostituzionalità. Il prefetto Aronica, ovviamente, ha deciso in piena autonomia. «Eravamo certi della costituzionalità della legge - ha aggiunto il presidente della commissione Affari istituzionali, Marco Forzese - che ha soppresso le Province. Del resto, il nostro Statuto è già parte della Carta fondamentale e in essi si parla di Liberi consorzi».

Una riforma su cui un po' tutti hanno cercato di mettere il cappello. Il capogruppo del Pd, Baldo Gucciardi, autore della riscrittura dell'emendamento approvato dall'Aula con Malafarina (Megafono) e Leanza (Udc), ha rilevato che «evidentemente il testo approvato dall'Ars era equilibrato e ragionato. Lo stesso non si può dire del comportamento di certi esponenti del centrodestra che, anche dopo il voto dell'Aula, hanno continuato uno sconsiderato pressing per tentare di bloccare la norma. Siamo di fronte ad una legge che evidenzia ancora una volta il carattere di innovazione e modernità che questa maggioranza e questo Parlamento stanno imprimendo alla legislatura».

Con la costituzione dei Liberi consorzi di comuni si procederà alla riorganizzazione dei servizi sovracomunali, come la gestione dei rifiuti, dell'acqua, i distretti turistici e l'edilizia popolare. Le competenze sull'edilizia scolastica, di ogni ordine e grado, sarà affidata ai comuni, mentre delle strade provinciali dovrebbero occuparsi i Genio civile. I Liberi consorzi di comuni, saranno enti di secondo livello, e gli organi amministrativi saranno scelti con il sistema elettorale di secondo tipo. Cioè, saranno gli amministratori comunali, con voto ponderato, ad eleggere il presidente e la giunta, mentre l'assemblea sarà costituita dai sindaci degli stessi comuni che fanno parte del consorzio. Gli «amministratori» saranno scelti tra i sindaci e non avranno alcuna indennità aggiuntiva, ma solo un rimborso delle spese.

Intanto, continua il processo di riorganizzazione degli uffici dei dipartimenti regionali. Secondo la Cgil-Fp, «il governo prepara nuovi trasferimenti di massa ai Beni culturali, dopo il trasferimento coatto di 21 dipendenti per valutare pratiche di impatto ambientale al dipartimento Ambiente». A lanciare l'allarme è stato il segretario regionale della Cgil-Fp, Enzo Abbinati: «Alla vigilia di Pasqua, con l'arrivo di turisti da ogni parte del mondo e nonostante la difficoltà di assicurare l'apertura di siti archeologici e monumenti, con una delibera pubblicata sul sito della Regione, il governo ha accolto la proposta del presidente Crocetta di individuare nell'ambito degli uffici centrali e periferici personale da ricollocare successivamente presso dipartimenti che presentano carenza d'organico».

L. M.

domani emendamenti in commissione. Forzese: «li esamineremo senza pregiudizi» il 3 riunione dell'ars

L'EMENDAMENTO AL DDL

M5S: «Spoglio unificato
così la Sicilia si libera
dal voto di scambio»

Catania. In conferenza dei capigruppo all'Ars l'ha annunciata ieri come «la norma contro il voto di scambio». Giancarlo Cancelleri ha anticipato un emendamento che il Movimento 5 Stelle presenterà oggi alla I commissione Affari istituzionali all'Ars sul ddl di modifica della legge elettorale per le Comunali in Sicilia. Con questa proposta: «Prevedere lo spoglio delle schede in una sezione unificata nei Comuni con meno di 50mila abitanti e in sezioni circoscrizionali di altrettanti abitanti nelle grandi città», spiega il capogruppo del M5S. Una proposta, che «dopo una reazione esterrefatta dei colleghi, è stata «condivisa nel principio», spiegata così da Cancelleri: «La ratio è di dare ai cittadini siciliani un rivoluzionario strumento per sottrarsi ai "signori del voto", che non potendo più contare le preferenze nello spoglio di piccole sezioni non avranno più modo di controllare le scelte degli elettori». Fino a ieri sera i deputati 5 Stelle hanno limato il testo, che prevede «la presenza allo spoglio finale dei presidenti di seggio e degli scrutatori, con tempi di scrutinio che si allungheranno ma con la garanzia di ridurre, oltre all'ingerenza del voto di scambio, anche le incombenze burocratiche di verbali e documenti vari, e la presenza di rappresentanti di lista». Le schede, dopo il voto nelle singole sezioni, saranno sigillate e trasferite nella sezione unificata, «con la garanzia di trasparenza e sicurezza da parte delle forze dell'ordine».

Ma. B.

27/03/2013

panorama

Palermo. Cambio al vertice del comando regionale della guardia di finanza. Al generale Fabrizio Cuneo è subentrato il generale Ignazio Gibilaro. La cerimonia di avvicendamento si è tenuta ieri mattina a Palermo, alla presenza del comandante interregionale dell'Italia sud occidentale, Domenico Minervini. Gibilaro, originario di Agrigento, ha alle spalle una lunga carriera che lo ha visto assumere incarichi presso i reparti di Torino, Milano, Trapani, Firenze Catania e Roma, dove è stato alla guida del Comando provinciale negli ultimi tre anni.

27/03/2013

Terna: «Ecco perché è necessario elettrodotto Sorgente-Rizziconi»

Palermo. I tecnici di Terna, sentiti ieri dalla IV commissione dell'Ars, in merito all'elettrodotto Sorgente-Rizziconi (tra Sicilia e Calabria), hanno sottolineato che l'Isola, «a causa dell'attuale rete elettrica, insufficiente e vetusta, è sottoposta a rischio black-out, come dimostrano i numerosi distacchi degli ultimi anni: la nuova linea garantirà la sicurezza elettrica, riducendo il rischio di black-out, e incrementerà la capacità di trasporto tra la Sicilia e il Continente». Terna ha poi ricordato gli oltre 100 incontri e sopralluoghi per la definizione dei criteri localizzativi e il percorso della nuova linea. Terna ha spiegato le ragioni per le quali non è possibile interrare la nuova linea: in caso di guasto i tempi per le riparazioni sarebbero di settimane.

27/03/2013

ambiente

Antonio Fiasconaro

Palermo. A partire dal prossimo 16 aprile in tutta la Sicilia si potrebbe profilare la paralisi della raccolta dei rifiuti. Infatti, per quella, in tutte le sedi delle nove Prefetture dell'Isola si ritroveranno, incrociando le braccia, gli operatori del settore igiene-ambientale.

La situazione, infatti, è ormai davvero esplosiva. Ieri ad annunciare questa posizione e soprattutto altre azioni di lotta - è in programma anche una manifestazione regionale davanti la sede del Governo, a Palazzo d'Orleans è stato l'attivo regionale unitario di Fp Cgil, Fit Cisl e Uil Trasporti.

Presenti i tre segretari regionali delle tre sigle sindacali: Claudio Di Marco (Fp Cgil), Dionisio Giordano (Fit Cisl) e Giovanni Acquaviva (Uil Trasporti)

«Denunciamo la gravissima situazione verso cui sta precipitando il sistema dei rifiuti in Sicilia, che coinvolge 12 mila operatori in tutta l'Isola e la tenuta delle condizioni igienico-sanitarie di tutti i comuni della Sicilia, una condizione che sta determinando il collasso dell'intero settore a causa dell'ormai devastante crisi di natura finanziaria».

In Sicilia dei 27 Ato, 11 gestiscono direttamente il servizio di raccolta, altri 16 si affidano ad imprese, una cinquantina circa fra pubblico e privato.

La manifestazione regionale, è stata ribadita dai sindacalisti è stata programmata per «sollecitare immediati interventi da parte dell'esecutivo regionale».

I sindacati motivano la vertenza che presto li vedrà tornare in piazza.

«È ormai sotto gli occhi di tutti - spiegano - che non ci sono più le condizioni economiche per assicurare la continuità e la funzionalità del servizio di igiene ambientale nei comuni dell'Isola, men che meno quelle di garantire il rientro del debito contratto dalla fallimentare gestione dei 27 Ato rifiuti in anni di dissennata gestione, ormai giunto ad oltre un miliardo di euro (nella maggior parte degli Ato gli stipendi sono in ritardo, caso limite Ato Messina 2 dove gli emolumenti sono arretrati da 13 mesi per i 70 lavoratori, ndr). Le aziende del settore sono ormai al collasso e non sono più in condizione di sostenerne finanziariamente il funzionamento. Il livello di indebitamento raggiunto non consente più di garantire, non solo il pagamento delle retribuzioni al personale, ma neanche la minima manutenzione dei mezzi, la fornitura dei dispositivi di sicurezza agli addetti, con un notevole rischio per l'incolumità dei lavoratori. Le condizioni politiche che si stanno delineando e soprattutto le condizioni economiche in cui versano i comuni a causa dei mancati trasferimenti da parte della Regione, e della consolidata incapacità ad incassare i tributi hanno ormai messo in ginocchio l'intero comparto, con i commissari liquidatori degli Ato, che continuamente denunciano l'impossibilità di proseguire nella gestione della loro attività».

Sempre dall'attivo unitario è emerso anche che «la strada tracciata dal governo regionale del ritorno alla gestione del servizio direttamente nelle responsabilità dei sindaci rappresenta un enorme rischio, gli stessi nella stragrande maggioranza dei casi, sono i diretti responsabili di questa catastrofe».

Unitariamente Di Marco, Giordano e Acquaviva hanno poi rincarato la dose di critiche sostenendo: «I nostri lavoratori, anello debole della catena, stanno pagando direttamente lo scotto di un sistema che non funziona e sono stanchi di lavorare in condizioni di estremo disagio, di dovere rinunciare ai loro diritti per consentire che il sistema continui a funzionare, di non percepire lo stipendio con regolarità, di non avere versati i contributi per la pensione e per la previdenza integrativa, di risultare iscritti nella "black list" per il mancato versamento delle cessioni del quinto delle retribuzioni da parte dei datori di lavoro, di dovere rinunciare ai benefici contrattuali, come invece vengono applicati nel resto dell'Italia, e a quelli della contrattazione di secondo livello, di non essere considerati lavoratori alla stessa stregua di tutti gli altri. È arrivato il momento che il Governo regionale avvii la concertazione con le forze sociali, che senta le nostre ragioni, che recepisca i nostri punti di rivendicazione, che ascolti la voce delle rappresentanze dei lavoratori di chi quotidianamente opera per garantire un servizio efficiente in favore dei cittadini».

Catania-Roma il volo più affollato

Ma le tariffe sono superiori alla equivalente tratta Roma-Milano. Fontanarossa perde il 9,3%

Tony Zermo

Catania. Secondo i dati diffusi dall'Enac sul traffico 2012 la tratta aerea Catania-Roma e Roma-Catania è in testa alla graduatoria nazionale dei passeggeri trasportati: 852.739 Catania-Roma e 848.081 Roma-Catania. Notevolmente distaccata Roma-Linate (700.531) e Roma-Palermo (687.273). Fontanarossa quindi si conferma leader nel panorama del traffico aereo che ieri ha visto il primo volo EasyJet Linate-Roma. Il primato però riguarda la tratta Catania-Roma perché la classifica degli aeroporti nazionali vede Fontanarossa al sesto posto dopo Fiumicino con 36.742.475 (-1%), Malpensa con 18.329.205 (-4%), Linate con 9.175.619 (+1,3%), Bergamo con 8.801.392 (+5,5), Venezia con 8.110.520 (-4,7%). Al sesto posto Fontanarossa con 6.147.119 (-9,3%). Palermo è al nono posto con 4.585.199 (-7,7).

Il calo dello scalo catanese che sfiora il 10% è notevole ed è dovuto in parte al dirottamento dei voli su Sigonella per un mese, dal 5 novembre al 5 dicembre, e al fallimento della compagnia catanese Wind Jet. Ma ora Fontanarossa si sta riposizionando, sono arrivate nuove compagnie ed è prevedibile che alla fine dell'anno le presenze saranno sui 7 milioni. Inspiegabile invece il calo delle presenze allo scalo Falcone-Borsellino di Palermo, probabilmente è dovuto alla crisi economica.

Dal 13 marzo scorso la società di gestione dell'aeroporto catanese, Sac, ha avuto l'autorizzazione all'aumento delle tariffe aeroportuali per fare fronte agli impegni di spesa per gli investimenti che fanno parte del contratto di programma, circa 600 milioni di euro complessivamente. Alla fine della concessione quarantennale Fontanarossa potrà ospitare 20 milioni di passeggeri.

L'aumento delle tariffe aeroportuali (circa il 20%) riguarda le compagnie aeree e non i passeggeri. E' chiaro che poi le compagnie trasferiranno questo aumento sui biglietti, ma finora questo non è avvenuto o non è stato avvertito.

Di certo c'è un fatto: con la concorrenza dei treni veloci gli aeroporti delle città che hanno la Tav perderanno ovviamente parte della clientela, mentre gli aeroporti di Catania e Palermo vedranno crescere le loro posizioni perché i siciliani per muoversi possono solo affidarsi ai voli. L'importante è che le compagnie aeree non facciano cartello per sfruttare questa necessità dei siciliani. Ieri per la cronaca c'è stato il primo volo della inglese EasyJet sulla tratta Linate-Fiumicino. C'è una doppia concorrenza, quella tra le varie compagnie e quella tra gli aerei e i treni veloci. Ad esempio Alitalia fa pagare il Linate-Roma 89 euro, mentre EasyJet fa pagare 59,50, cioè meno ancora dei 58 euro del treno veloce delle Fs Milano-Roma, mentre la Ntv di Montezemolo costa 70 euro. I treni veloci coprono la tratta Milano-Roma in meno di 3 ore e può fare la concorrenza agli aerei perché all'ora di volo bisogna aggiungere un'altra ora (e un'altra spesa) per il tragitto in auto dall'aeroporto al centro della città e almeno una terza ora per presentarsi in tempo all'imbarco. In sostanza con il treno veloce si arriva prima e si risparmia. Alitalia è corsa ai ripari con una corsia privilegiata di accettazione ai passeggeri del Milano-Roma e viceversa, per cui puoi arrivare anche soltanto 20 minuti prima della partenza del volo.

Tutto questo ai noi siciliani è vietato, possiamo solo guardare, ammirare e invidiare. Ma almeno le compagnie non ci specolino. Attualmente un Catania-Roma con Alitalia costa 88 euro, ma con Meridiana è 97 e con Blu-express 109. E siccome sia Meridiana e sia Blu-express sono state inglobate da Alitalia risulta che le tariffe su Catania-Roma e viceversa sono più care della equivalente tratta Milano-Roma. E' un aumento contenuto, ma occorre vigilare per evitare la tentazione delle compagnie aeree di mettere le mani nelle tasche dei siciliani.

In chiusura registriamo una bordata di Franco Battiato, che parlando a Bruxelles in qualità di assessore regionale al Turismo ha detto: «L'aeroporto di Catania è il terzo per traffico, ma adesso è in svendita. Questa gente va cacciata, è una cosa inaccettabile». Anche se non è chiaro chi sia «questa gente», il vertice della Sac, il presidente Vitaliti e l'ad Mancini, precisano che «non c'è alcuna intenzione di vendere né da parte del management e né da parte degli enti soci. Certe voci

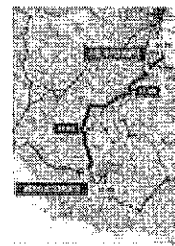
sulla vendita danneggiano la proprietà».

27/03/2013

Ragusa-Catania, ancora niente firma sulla convenzione per avviare i lavori

Andrea Lodato
Nostro inviato

Ragusa. Ancora niente. Niente firma della convenzione per cominciare a costruire la nuova Ragusa-Catania. La storia di questa strada è la storia di un rinvio dietro l'altro, di tempi che si dilatano sino all'inverosimile, di date e scadenze che puntualmente vengono spostate in avanti. Una storia nota, inutile ricordarla ancora una volta. Basterà, stavolta, dire che nonostante per il mese di febbraio fosse attesa la firma della convenzione tra il gruppo di imprese che si è aggiudicato il project financing e l'istituto di vigilanza concessioni autostradali (la struttura cui l'Anas ha ormai passato tutti gli iter per la realizzazione di nuove opere), quella firma non c'è ancora.



Ieri lo ha denunciato il consigliere comunale ragusano, Giorgio Firrinceli, ricordando gli ultimi passaggi: «A gennaio era stato il direttore dell'istituto di vigilanza concessioni autostradali, Mauro Coletta, ad avere assicurato che l'iter stava procedendo speditamente e che si stava predisponendo il progetto definitivo. Era stato proprio Coletta ad assicurare che entro un mese la firma sarebbe stata apposta. E invece, siamo a fine marzo e ancora non è accaduto nulla di tutto ciò».

Firrinceli si domanda perché. Anche il commissario della Provincia di Ragusa, Scarso, si domanda perché e ieri lo ha chiesto ufficialmente proprio a Coletta. Coletta ha fatto sapere che entro 48 ore darà una risposta. Nulla, invece, si sa dai quartieri generali delle imprese, tra cui la catanese Tecnis, che si sono aggiudicate l'appalto. Quel che era stato detto qualche mese fa dal gruppo è che l'opera così come era stata progettata, con il costo previsto di circa 400 milioni per la parte dei privati (il 50% del costo complessivo) non era più bancabile e gli istituti di credito avevano avvertito che non avrebbero finanziato l'opera a quelle condizioni.

Così era scattato un piano B, con uno staff di tecnici e ingegneri che si erano messi al lavoro per ridimensionare il progetto iniziale, abbassando i costi. Che questo staff abbia lavorato è vero, effettuando anche una serie di verifiche sull'itinerario e studiando i correttivi tecnico-economici, ma nel frattempo quella firma nessuna l'ha messa. Ora tutto tace dalle direzioni delle imprese, nessuno ha informazioni supplementari e chiarificatrici. Restano quei dubbi sulla bancabilità, come detto, del progetto, con un'aggravante strettamente legata anche ai tempi biblici che le stesse imprese hanno dovuto subire in questi anni prima di vedere sbloccata la procedura.

Oggi il fronte su cui si è maggiormente accelerato sul fronte del sistema autostradale nel distretto del Sud Est è l'asse Catania-Siracusa-Gela, che entra anche nel territorio ragusano. Tra l'altro proprio ieri il deputato regionale Enzo Vinciullo, ha fatto sapere che verrà celebrata il prossimo 19 maggio la gara per i lotti 6, 7 e 8 della Siracusa-Gela. Svolta attesa anche questa, importante e, chiaramente, che in qualche modo va ulteriormente a depotenziare e scaricare la mole di traffico che, senza la Siracusa-Ragusa-Gela, avrebbe pesato sulla nuova Ragusa-Catania.

In sostanza i conti iniziali legati alla realizzazione dell'arteria e alla successiva gestione dei pedaggi, risulterebbero fortemente tendenti al ribasso nel momento in cui almeno metà della provincia iblea avrebbe maggiore convenienza a scegliere la Gela-Ragusa-Siracusa-Catania e non la nuova superstrada, che resterebbe, questo sì, utilissima da Comiso, aeroporto compreso, sino al capoluogo etneo. Un calcolo che a questo punto potrebbe anche avere scoraggiato le imprese che dovrebbero fare la nuova superstrada. Per la Siracusa-Gela, invece, va aggiunto che i lavori per i lotti 6 e 7 dovranno terminare entro il 13 dicembre 2015 a seguire del lotto 8, come previsto dal crono programma approvato dal Cas, dall'Anas, dalla Regione Sicilia, dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e dalla Comunità Europea. A salvare i fondi per questi lotti era stato un emendamento presentato dall'onorevole Vinciullo in Commissione Bilancio che aveva bloccato le risorse della Regione Sicilia destinate alla quota di cofinanziamento, conditio sine qua non per ottenere la quota di compartecipazione attraverso i fondi statali ed europei.

Roma. Il cammino parlamentare del decreto per il pagamento dei debiti della P. a. annunciato dal gov...

Roma. Il cammino parlamentare del decreto per il pagamento dei debiti della P. a. annunciato dal governo appare tutt'altro che in discesa. Infatti mentre il governo ieri ha trasmesso alle Camere le nuove stime macroeconomiche che scontano anche l'effetto del pagamento sui conti, M5S ha posto paletti: l'esame del decreto non si dovrà fare nella commissione speciale istituita ieri anche con il loro sì in aula (e che servirà viceversa ad approvare la nota di variazione) ma nelle commissioni di merito. E questo per consentire la più ampia pubblicità dei lavori.

M5S teme che - come dice il capogruppo alla Camera Roberta Lombardi - si tratti di una «porcata» che di fatto rappresenta una «regalia alle banche». «Ci stiamo giocando tutto l'indebitamento che possiamo stanziare per la crescita per il 2013 e per il 2014 - sostiene - Un decreto fatto in fretta e furia nelle segrete stanze come è solita fare la politica per una porcata di fine legislatura. Noi ci siamo opposti».

Ma il governo replica: «Il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione è un intervento di natura straordinaria, disposto in accordo con le autorità europee e destinato a sanare, a beneficio del settore privato, situazioni di criticità nei flussi di pagamenti».

E il senatore del Pd Filippo Bubbico: «adottare un provvedimento che serva a pagare i debiti della P. a. non può essere qualificato una «porcata di fine legislatura», poiché il provvedimento finale sarà il risultato del lavoro che verrà svolto in Parlamento». Ma il dubbio dei 5 Stelle è proprio alla base: nella scelta di aumentare il deficit fino a sfiorare il 3%. E anche sulla destinazione di una quota alle banche che hanno rilevato i crediti delle aziende.

Quota che però, in realtà, sarebbe estremamente bassa (poche decine di milioni). Ma Vito Crimi è categorico: niente alle banche. Tutto alle imprese. Nonostante i dubbi a Roma da Bruxelles il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani (nella foto), insiste. Certo rimane il «muro insuperabile» del 3% di deficit. Ma, nonostante questo, circa l'80% dei debiti pregressi della pubblica amministrazione verso le imprese «può essere tranquillamente pagato» perché già contabilizzato e quindi senza impatto sul deficit ma solo sul debito. Tajani spiega: «circa l'80% già contabilizzato ma non ancora pagato e che quindi va incidere solo sull'aumento del debito». Solo «il circa 20% restante non è ancora né contabilizzato né pagato e quindi ricade sul deficit».

Ma è chiaro che M5S guarda all'allargamento del deficit con diffidenza. E anche se Pd e Pdl hanno sempre posto il pagamento dei debiti al centro dei loro programmi le ultime schermaglie politiche lasciano qualche dubbio sulla compattezza di intenti.

Francesco carbone

L'altra faccia della crisi

«Il lavoro non ci manca ma non ce lo pagano»

ROSSELLA JANNELLO

I soci-lavoratori della cooperativa Saem, un'azienda della Zona industriale che si occupa di riparazioni meccaniche sono uomini di tempa, abituati ad affrontare tutte le difficoltà.

Come nel 1994, quando decisero di costituirsi in coop e gestire in proprio l'azienda del gruppo Ben- do, chiusa per crisi. O come quando nella stagione delle piogge si misurarono con il fatto che l'azienda, che si estende su 17 mila metri quadrati in un'area di Passo Maritano, all'interno della Zona industriale, a 800 metri dall'alveo del torrente Comalunga, ogni acquisizione rischia l'allagamento, come è accaduto più volte, causando onerosi danni agli impianti, mai ritratti da nessuno.

Tuttavia, adesso, l'emergenza credito rischia davvero di mettere in ginocchio l'azienda, come tante altre realtà imprenditoriali.

La Saem - spiega il presidente della cooperativa, Alfio Matera, 58 anni, fra i fondatori della coop - ha fra i suoi clienti, all'80 per cento, gli Ato territoriali, dei quali cura la manutenzione dei mezzi. I rinnanti clienti, in larga massima, sono piccole imprese che lavorano sempre per gli Ato.

«Così - spiega Matera - abbiamo un doppio problema. Con gli Ato di Enna, Messina, del Catanese che non pagano da tempo e con i clienti che subendo la nostra stessa sorte, non riescono a pagarci».

Un «cul de sac» che sta mettendo in crisi una impresa che pure è florida. «No - dice il presidente - non è il lavoro che ci manca, tutt'altro. Il problema è quello di non riuscire a recuperare queste somme che ora sono diventate ingenti. Solo gli Enti enumerati Matera - ci devono circa 400 mila euro complessivamente abbiamo un credito di circa un milione di euro. E abbiamo crediti anche vecchi che risalgono al 2008, cioè a quattro anni fa. Le banche - aggiunge Matera - fanno quello che possono, ma è chiaro che neanche loro si possono esporre più di tanto».

Così, nel gelido stabilimento di Passo Maritano che dal 1994 a ora ha fatto lavoro ad almeno 150 persone si respira aria di crisi. «Ritardiamo a dare gli stipendi ai venti lavoratori - dice - anche se in ritardo, e rispettiamo i fornitori. Magari paghiamo a 90 giorni invece che a 60. Ma ci sono le tasse, i contributi, gli adempimenti e non sempre riusciamo a fare fronte a tutto, con conseguenti contenziosi. «Ha rabbia - conclude il signor Matera - pensare che siamo nati nel 1994 a fare questo salto nel buio rilevando l'azienda e constatare che ora rischiamo per gli inadempimenti degli altri».

«Ma chiudere - conclude - significherebbe per-

Anche a Catania imprese al collasso perché gli enti pubblici non pagano. Il caso della Saem, un'azienda che ripara i mezzi meccanici per gli Ato e per i loro clienti: arretrati anche di 4 anni

LE ASSOCIAZIONI DATORIALI

«A Catania crediti con la Pa per 1-2 miliardi»

l'allarme. Confindustria e Apindustria: tante imprese verso la chiusura. Legacoop: «Non bastano 40 mld in 2 anni»

LESTIME E LE CIRRE

Difficile trovare dati analitici sull'esposizione delle imprese per i ritardi della Pubblica Amministrazione. Per non fare un esempio, a metà del 2012 solo una piccolissima percentuale di imprese, respose alla richiesta dell'Ance di definire questo problema inventando la voce nei bilanci associativi. E poi, per chi le 10 imprese, che denunciavano questi ritardi come particolarmente gravi per la loro situazione finanziaria avevano debiti con diversi enti pubblici per circa 9,5 milioni di euro.

Dunque, si tratta di cifre a molti zeri. E se la stima per tutta la Regione è di 5 mld di crediti, nel nostro territorio finirebbero fra i 1 e 2 mld di debiti non onorati dei fornitori delle imprese. Fra i settori più colpiti dal blocco dei pagamenti da parte della Pubblica Amministrazione è il primo piano C e il settore delle Sipa di appalti pubblici bloccati da tempo a imprese costruttrici e a imprese coprenti per Sigeco. La vicenda della Sigeco, da questo punto di vista è esemplare.

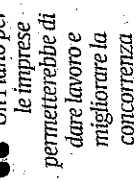
Un altro settore difficile è quello dei servizi forniti a società pubbliche, soprattutto nel settore della Netzeo. Una buona parte di questi problemi che ha spesso contribuito a creare nei bilanci sono in crisi per il blocco dei pagamenti da parte della Pa le imprese che operano nel sociale, assorbito dalle parti più fragili della popolazione. In questo ultimo caso a soffrire sono le imprese ma anche i lavoratori e gli utenti.

Ormai l'allarme è corale. È una soluzione da ricercare subito e in maniera pressante. Senza di essa, il sistema produttivo rischia di andare a rotoli.

Il pagamento dei debiti delle Pubbliche Amministrazioni alle imprese non è un problema nuovo ma ora sta assumendo contorni drammatici. E anche a Catania la situazione, soprattutto in alcuni comparti, rischia di affossare definitivamente molte realtà imprenditoriali, specie medio-piccole, già oppresse dalla congiuntura e dalla tassazione.

«Non è questo il punto - spiega il presidente di Apindustria Giuseppe Scuderi - ma il fatto che non pagano soldi e che non hanno il denaro per pagare i fornitori. Il fatto che non pagano soldi e che non hanno il denaro per pagare i fornitori. Il fatto che non pagano soldi e che non hanno il denaro per pagare i fornitori».

Un Piano per le imprese permetterebbe di migliorare la concorrenza



DOMENICO BONACCORSI

Sul fronte dei pagamenti alle imprese, ci sono migliori e peggiori? «A Catania, per quanto riguarda il Comune, enumerata Scuderi - bisogna dare atto al sindaco Stanca - dare atto al sindaco Stanca - dare atto al sindaco Stanca».

«Non è questo il punto - spiega il presidente di Apindustria Giuseppe Scuderi - ma il fatto che non pagano soldi e che non hanno il denaro per pagare i fornitori. Il fatto che non pagano soldi e che non hanno il denaro per pagare i fornitori».



GIUSEPPE SCUDERI

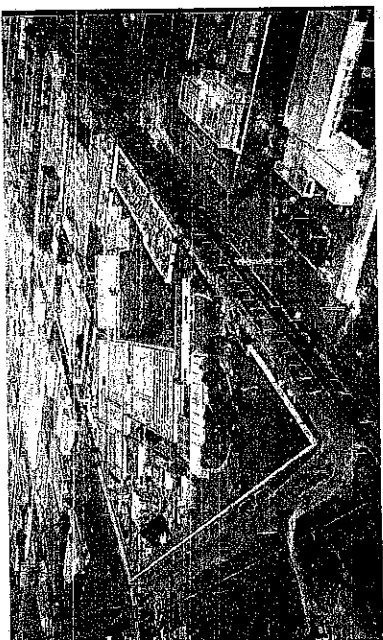
C'è chi non può e chi è bloccato dal Patto di stabilità

«L'idea di erogare in due anni la cifra annunciata di 40 miliardi - sottolinea Gianfrancesco - è contrastata con la drammatica situazione di imprese strette da anni di crisi, inoltre, l'assenza di chiarezza sulle procedure e sui tempi necessari ad ottenere i pagamenti da crediti alimentari il timore che si replichi la sorte toccata all'analogo provvedimento assunto qualche mese fa dal governo (l'obbligo per la Pa, dal 1° gennaio scorso, di pagare entro 60 giorni le spettanze n. d. t.) fin qui rimasta lettera morta».

«L'auspicio - conclude Gianfrancesco - è che si intervenga sul problema con ben altre determinazioni e si capisca finalmente che l'emergenza non può tollerare altri rinvii: altrimenti sarebbe troppo tardi per dare una speranza di rilancio al sistema produttivo del Paese».

Lo si comprende: l'emergenza attuale non può tollerare altri rinvii

«L'idea di erogare in due anni la cifra annunciata di 40 miliardi - sottolinea Gianfrancesco - è contrastata con la drammatica situazione di imprese strette da anni di crisi, inoltre, l'assenza di chiarezza sulle procedure e sui tempi necessari ad ottenere i pagamenti da crediti alimentari il timore che si replichi la sorte toccata all'analogo provvedimento assunto qualche mese fa dal governo (l'obbligo per la Pa, dal 1° gennaio scorso, di pagare entro 60 giorni le spettanze n. d. t.) fin qui rimasta lettera morta».



LA SICILIA 24/3/2013

il governo presenta in parlamento le nuove stime del def

Tasse al 44%, disoccupazione in aumento

Roma. Pressione fiscale da record, disoccupazione in crescita, ma anche minori spese per il pagamento degli interessi. Il governo presenta in Parlamento le nuove stime del Def (Documento economico e finanziario) e completa il quadro di un 2013 decisamente ancora in piena crisi con un Prodotto interno lordo (pil) ancora in calo dell'1,3% e il deficit in rialzo al 2,4% (al 2,9% con il pagamento dei debiti).

L'aggiornamento del quadro previsionale arriva alle Camere per preparare «fare uno spazio» nei conti pubblici e per chiudere la partita del pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione, in attesa che il governo presenti l'intero Def entro il prossimo 10 aprile.

Il quadro è chiaramente di crisi, ma con piccoli miglioramenti. Ad esempio sulla pressione fiscale. Quest'anno toccherà un nuovo livello da record. Sarà al 44,4% del Pil e poi «scenderà» al 44,3%. Ma rimane un po' meno al di sotto delle previsioni che la fotografavano al 45,3%.

Anche questo è l'effetto della crisi che ha visto l'erario perdere lungo la via svariati miliardi di incassi.

Anche l'occupazione non dà segni di ripresa: infatti peggiora ancora la stima del tasso di disoccupazione che toccherà quest'anno l'11,6%, più dell'11,4% previsto dal precedente aggiornamento. E a meno di interventi decisivi la disoccupazione salirà ulteriormente all'11,8% nel 2014.

Unica notizia consolante è quella sullo spread: il governo ha infatti ridotto di 5,3 miliardi la stima per la spesa di interessi. Quest'anno si attesterà a 83,9 miliardi contro la precedente previsione di 89,2 miliardi dello scorso novembre.

La spesa per interessi si riduce rispetto agli 86,7 miliardi del 2012, ma salirà comunque a 90,3 miliardi nel 2014.

Una speranza si intravede tra le righe del documento: una crescita che nel 2014 andrà oltre l'1% grazie anche ad un'accelerazione impressa dal pagamento dei debiti. Pagamento che in minima parte arriverà anche alle banche che hanno rilevato i crediti delle aziende.

E questo non piace al Movimento Cinque Stelle che intima al governo: «Basta con i regali alle banche». Anche se, da quanto si apprende, le certificazioni dei debiti della Pubblica amministrazione verso le aziende, necessarie per farle «scontare» dagli istituti di credito, sono limitate fino a questo momento a meno di 300. Poche decine di milioni sui 70 miliardi complessivi. Ridurre le tasse sul lavoro dev'essere «il perno della politica economica del prossimo governo», osserva invece il segretario confederale della Uil Antonio Focillo il quale rileva come la nota di aggiornamento del Def, presentata dal governo Monti «non fa che riconfermare quello che noi diciamo da troppo tempo e, cioè, che anche nel 2013 il Pil sarà in calo, che i consumi scenderanno e la disoccupazione aumenterà».

Fr. Ca.



vittorio romano

Forse ieri è stata messa la parola fine al processo sulla costruzione dei parcheggi in project financing autorizzati dal Comune

vittorio romano

Forse ieri è stata messa la parola fine al processo sulla costruzione dei parcheggi in project financing autorizzati dal Comune. Il sostituto procuratore generale, Domenico Platania (che ha depositato una memoria), ha infatti chiesto alla terza Corte d'appello di confermare la sentenza di primo grado e assolvere tutti gli imputati. Che sono, per abuso d'ufficio, l'ex sindaco ed ex deputato nazionale del Pdl Umberto Scapagnini, nella qualità di commissario per l'emergenza traffico; l'ex direttore dello stesso ufficio Tuccio D'Urso; tre componenti della commissione di valutazione, Mario Arena, Salvatore Fiore e Giovanni Laganà; tre imprenditori, i fratelli Mimmo e Sebastiano Costanzo ed Ennio Virlinzi, rappresentanti legali delle ditte che avrebbero dovuto realizzare i parcheggi. La notizia è arrivata quando uno degli imputati, Umberto Scapagnini, si trovava ricoverato in ospedale a Roma, in gravissime condizioni di salute perché colpito da un infarto che ha aggravato un quadro clinico già compromesso da un ictus. Il suo avvocato, Guido Ziccone, ieri in aula ha detto: «Spero che il mio assistito possa riuscire a sentire e capire che, dopo l'assoluzione in primo grado dall'accusa di abuso d'ufficio, il procuratore generale ha chiesto la conferma della sentenza di primo grado». Nell'udienza del 12 marzo scorso, giorno in cui era prevista la requisitoria del processo, il sostituto procuratore generale aveva chiesto ai giudici d'appello di acquisire tutta la documentazione riguardante l'approvazione, da parte del Comune, della costruzione dei parcheggi in project financing. I difensori si erano opposti, chiedendo l'accelerazione del procedimento per evitare la prescrizione che scatterà nel prossimo mese di ottobre. Ma i giudici avevano accolto la richiesta del pg rinviando il processo a ieri.

E così nell'udienza del 12 marzo scorso per la seconda volta era saltata la requisitoria del pg, dopo che il 7 febbraio lo slittamento era stato determinato dal lutto che aveva colpito uno dei giudici. In primo grado, il 30 marzo del 2011, la terza sezione del Tribunale aveva assolto tutti gli imputati e disposto il dissequestro delle aree dei cantieri, uno solo dei quali, piazza Europa, già (ri) avviato. Un'ultima perizia, disposta dai giudici d'appello, aveva accertato che "la realizzazione di un parcheggio interrato" poteva essere funzionale alla riduzione del rischio sismico e alla risoluzione dell'emergenza traffico, e che le botteghe previste nella costruenda struttura di piazza Europa avrebbero potuto "indurre potenzialmente un accrescimento del traffico locale", ma "non così significativo da poter ipotizzare che sarebbero stati disattesi gli obiettivi". Per gli esperti le "aree commerciali rappresentano un discreto valore immobiliare" per Palazzo degli Elefanti e c'è la "possibilità di far gestire immediatamente posti auto a raso in strisce blu".

La prossima udienza è stata fissata dai giudici il 22 aprile prossimo. Si tratta di un'udienza straordinaria, nel corso della quale sono previsti gli interventi degli avvocati difensori - fatta eccezione per Guido Ziccone, che ha concluso ieri per Scapagnini, e per Attilio Floresta, che ha concluso per i fratelli Costanzo -. In quello stesso giorno potrebbe anche arrivare la sentenza.



Piazza Europa pronta in un mese, il parcheggio a settembre

Mentre in un'aula di Tribunale ieri mattina il pg chiedeva ai giudici d'appello l'assoluzione per tutti gli imputati del processo per i parcheggi in project financing, a piazza Europa gli operai dell'impresa continuavano a lavorare per consegnare la piazza alla città entro il prossimo mese d'aprile. I cittadini riavranno un luogo ben integrato con l'esistente e in sintonia con la mobilità territoriale, in attesa che a settembre si completi il parcheggio interrato.

Il concept del progetto è definito da parole chiave quali "spazio pubblico", "ecosistema urbano", "flussi e funzioni", "agritecture", "biodiversità". Lo spirito architettonico integra l'elemento "verde" che diventa disegno della pavimentazione fino a trasformarsi esso stesso in piazza: integrazione del nuovo "Spazio" con l'esistente, senza stravolgerne la memoria; negazione del vecchio concetto di aiuola: fusione tra terra e pavimentazione senza delimitazioni; creazione di un sistema di luoghi attraverso un "progetto aperto" in grado di adattarsi alle diverse esigenze; nuovo spazio pubblico interattivo, elemento della struttura urbana contemporanea che accoglie usi e funzioni sociali. Le "Linee vegetali" si insinuano sulla superficie piana e aprono la città al mare.

Il "borghetto Europa" sarà un luogo d'aggregazione che, oltre a ospitare attività commerciali, offrirà servizi sociali e culturali. Dal co-working ai laboratori creativi, dai temporary dedicati all'arte passando per l'artigianato e il cineclub, con uno spazio interamente "bio". Insomma, un'officina della creatività che regalerà alla città un nuovo impulso.

Il progetto del parcheggio comprende 3 piani: il primo seminterrato ospiterà il "Borghetto Europa", il secondo e il terzo i parcheggi con 397 posti auto, di cui 16 per disabili, così come da legge. Al livello -1, un percorso attraverso una piccola corte conduce verso una vera e propria finestra sul mare dalla quale si accede, oltrepassando la strada, a un terzo livello a diretto contatto con la costa. Qui un tappeto di verde delimita un fazzoletto di città dedicato al relax e al rapporto diretto col mare. Sotto di esso locali vetrati con vista sull'orizzonte accolgono servizi igienici comuni e spogliatoi aperti al pubblico, a supporto delle attività sportive e ricreative.

27/03/2013

la denuncia della fast confsal oggi convocata dall'assessore marletta

«Risanare l'Amt, azienda vecchia e con risorse esigue»

«Mezzi che hanno un quarto di secolo, mancata manutenzione, pochi autisti, ferie non concesse, una montagna di debiti e investimenti al minimo». E' questa, secondo Giovanni Lo Schiavo, segretario provinciale di Fast-Confsal, la situazione in cui versa l'Amt. Ciò che dovrebbe essere il fiore all'occhiello di ogni città importante «qui è divenuto invece una palla al piede con la quale i cittadini, quotidianamente, sono costretti a fare i conti - dice Lo Schiavo -: l'inadeguatezza del trasporto pubblico a scapito della collettività».

Sull'Amt, ad agosto del 2011 trasformata in Spa, pesa «una crisi economica e di liquidità senza precedenti per insufficienza di vetture, per la mancanza costante di carburante, dei ricambi, della manutenzione ordinaria e straordinaria, che costringe i cittadini ad attese interminabili alle fermate dei bus» afferma il sindacalista». Una carenza attuale di organico «di oltre 100 autisti, ritardi seri e strutturali che per essere risanati richiederebbero investimenti urgenti mentre, ad oggi, non vi è certezza nemmeno delle risorse necessarie per garantire i servizi che sono stati erogati finora». Sono venuti al pettine «nodi storici di una politica dei trasporti inadeguata, con la crisi economica che amplifica e rende tutto più difficile». All'incertezza dei finanziamenti si affianca «l'incertezza delle regole, caratterizzata da una precarietà di fondi e dall'assenza di una visione di lungo periodo che, di fatto, ha consegnato alla nostra città un sistema di trasporto pubblico costoso, inefficiente, dove a pagarne le conseguenze alla fine sono i cittadini, soprattutto in un momento di crisi economica come quella in corso».

Quanto fin qui denunciato sull'Amt, il 30 gennaio scorso Lo Schiavo l'aveva messo nero su bianco indirizzando una lettera agli assessori comunali alla Viabilità, Santi Cascone, e ai Lavori pubblici, Giuseppe Marletta. Quest'ultimo ha risposto ieri invitando il segretario della Fast-Confsal a partecipare alla riunione che si terrà oggi, alle 12, nella sede dell'assessorato, in via Domenico Tempio 62-64, in cui si parlerà di Amt.

27/03/2013

«Il Comune ci dia il via libera e i marciapiedi li rifacciamo noi»

Dal marciapiede con buche ed avvallamenti al marciapiede completamente rifatto e perfettamente sicuro. Nel mezzo, la proposta di alcuni commercianti del viale Vittorio Veneto di una collaborazione con l'amministrazione comunale: ai commercianti gli oneri per il rifacimento dei marciapiedi, alla città il vantaggio di avere un percorso in perfette condizioni. Piazza Abramo Lincoln Docet.



«Si tratta di una collaborazione che può portare indubbi vantaggi per tutti- spiega il commerciante Giovanni La Magna- per tanto tempo abbiamo lanciato appelli, fatto segnalazioni e richiesto incontri a Palazzo degli Elefanti aspettando una loro risposta: tutto inutile. Adesso abbiamo deciso di rimboccarci le maniche e proporre una sinergia che avrebbe il solo risultato di rendere il quartiere più vivibile».

I commercianti della zona si fanno avanti e si dicono pronti a mettere mani al portafoglio per rifare il marciapiede del viale Vittorio Veneto, nel tratto compreso tra via Milano e via Gabriele D'Annunzio. Si tratta di un lavoro da migliaia di euro che garantirebbe l'incolumità di passanti e clienti. «E questo- dicono- sarebbe solo l'inizio». Un segnale per ribadire che qui ci sono persone che sulla città hanno deciso di investire.

«Si tratta di una formula vincente che sta già raccogliendo i suoi frutti- sottolinea Francesco Aiello, titolare di un bar- il passaggio pedonale davanti ai nostri negozi rappresenta il biglietto da visita di tutte le attività commerciali della zona. Una struttura che necessita di manutenzioni costanti, soprattutto quando piove, perchè si crea una specie di pantano impraticabile».

«Il commerciante che decide di investire sul territorio rappresenta la strada da intraprendere per mettersi alle spalle un periodo di crisi lunghissimo» dice Lorenzo Gulisano, commerciante all'ingrosso. Ultimata l'opera e valutati tutti gli esiti della manutenzione straordinaria, la proposta dei commercianti sarebbe quella di aprire un tavolo tecnico duraturo per presentare all'amministrazione nuovi progetti di restyling in altre zone del quartiere.

«Con i marciapiedi ridotti in queste condizioni ogni giorno dobbiamo prestare soccorso a tante persone vittime di brutte cadute- afferma Giovanni La Macchia, titolare di un panificio- il pericolo maggiore proviene dagli avvallamenti causati dalla crescita delle radici degli alberi. I risultati ottenuti su piazza Abramo Lincoln sono sotto gli occhi di tutti. Perché allora non fare la stessa cosa sul viale Vittorio Veneto? ».

Damiano Scala

27/03/2013

seduta aperta ai cittadini

La Uil approva il bilancio in diretta streaming tv

Il bilancio della Uil etnea all'esame della Direzione provinciale, discusso e approvato ieri sotto i fari della streaming-tv del sito www.uilcatania.it. «Una novità, un piccolo ma significativo segnale di trasparenza con cui abbiamo subito tenuto fede agli impegni presi in occasione del recente forum pubblico Dedicato ai Cittadini - afferma il segretario provinciale dell'organizzazione sindacale Angelo Mattone - non vogliamo dare lezioni a nessuno, ma soltanto rispondere a un bisogno che noi della Uil avvertiamo profondamente, cioè fare breccia nel muro di indifferenza popolare provocato anche dalle storture di una visione verticistica della politica e del sindacato. Questo primo esperimento di streaming tv sarà ripetuto, diverrà pratica costante nelle riunioni dei nostri organismi sindacali ma chiederemo di poterlo utilizzare in tutte le trattative sindacali. Attraverso una piattaforma informatica, vogliamo così costruire strumenti di costante raccordo con i cittadini, con i giovani disoccupati, i precari, i pensionati, che siano o no iscritti alla nostra organizzazione». «Nei sessantatré anni della nostra storia - conclude il leader della Uil etnea, ribadendo le ragioni del forum Dedicato ai Cittadini - abbiamo assolto al ruolo di rappresentazione e elaborazione della domanda sociale, integrando nelle istituzioni ma prima ancora nella società lavoratori e pensionati; l'evoluzione attuale ci consegna, come Uil, l'esigenza di combattere sul versante dell'inclusione dei precari, dei giovani, delle donne per ottenere che la recessione, la precarietà, l'esclusione non diventino il tratto predominante della nostra società. Della Uil non ci si potrà privare, per la semplice ragione che viviamo tra i cittadini, siamo lavoratori tra lavoratori, precari tra i precari, giovani tra giovani, viviamo l'ingiustizia dell'esclusione sulla nostra pelle, non staremo mai dalla parte di chi, populistici, demagoghi, prepotenti, vorrà mettere il bavaglio alla libera voce dei cittadini! ».

27/03/2013

DA BRUXELLES L'ASSESSORE BATTIATO ATTACCA SULL'IPOTETICA SVENDITA

Polemiche su Catania

Da mesi si rincorrono le voci su una possibile dismissione delle quote dello scalo di Fontanarossa. Il management Sac nega ogni trattativa e preannuncia un esposto

DI ANTONIO GIORDANO

«L' aeroporto di Catania è il terzo in Italia per traffico, ma adesso è in svendita. Questa gente va cacciata, è una cosa inaccettabile». Il duro attacco sullo scalo etneo è venuto dal cantautore e assessore al Turismo della Regione Siciliana Franco Battiato, ieri a Bruxelles per presenziare all'incontro «Nuovi percorsi fra turismo e cultura in Sicilia», svolto presso il Parlamento europeo per iniziativa dell'eurodeputato Mario Puriolo. Un incontro nel quale l'esponente della giunta regionale ne ha dette di ogni colore attirandosi critiche anche più alte cariche istituzionali. Sul tema dello scalo non si è fatta attendere la reazione del management Sac, la società di gestione di Fontanarossa, che ha preso spunto dalle dichiarazioni di Battiato in terra belga per puntualizzare la propria posizione sulle ricorrenti voci di vendita. Enzo Taverniti,

presidente della Sac, e Gaetano Mancini, amministratore delegato, hanno rilasciato una dichiarazione congiunta assai precisa, che non lascia spazio a dubbi. «Desideriamo rassicurare l'assessore Battiato sul fatto che l'aeroporto di Catania non è in vendita», hanno dichiarato Taverniti e Mancini, «anzi, possiamo dire con chiarezza che il management è proprio contrario alla vendita. E possiamo anche affermare che gli enti soci, ai quali compete la decisione sulla vendita delle azioni, per la maggior parte rappresentati da commissari nominati dalla giunta regionale siciliana, sono anch'essi, almeno per quanto ci risulta, contrari alla privatizzazione». I due top manager Sac hanno anche evidenziato che «la società, grazie alla gestione rigorosa di questi anni, è sana e può vantare bilanci con importanti utili, sufficienti a non dovere ricorrere alla vendita per l'accesso ai capitali necessari per gli investimenti. Quindi nessun allarme». Ma Taverniti e Mancini sono poi passati al

la linea Lombardo, che proprio ieri mattina aveva sottolineato che «si potrebbe consumare, alle spalle dei siciliani, la vendita dell'aeroporto in "sordina"». A prescindere da Reina, sono però alcuni mesi che ciclicamente emergono voci su trattative di acquisto di Fontanarossa, voci che la dirigenza Sac non è più disposta a tollerare.

A latere di questa polemica, c'è comunque da ragionare anche sulle conseguenze che l'abolizione delle Province regionali in Sicilia avrà proprio sulle società di gestione degli aeroporti. Le Province di Palermo, Catania e Trapani sono comproprietarie degli scali dei rispettivi territori. Che fine faranno le loro quote? A chi andranno? Saranno ereditate dai Consorzi che sostituiranno le Province? Saranno diversamente collocate? Effetti collaterali della riforma «tsunami» ideata e attuata da Rosario Crocetta. Che, c'è da scommetterci, porterà non poco scompiglio anche nel sistema aeroportuale siciliano. (riproduzione riservata)

IN PILLOLE

UNICREDIT ASSUME, INTERVIENE FIBA CISL

■ La Fiba Cisl chiede a Unicredit di riservare alla Sicilia una quota delle 500 assunzioni previste dall'accordo federativo per il Piemonte e l'Emilia Romagna. L'azienda afferma: «Gabinete Urzà, Componente della Segreteria di Gruppo della Fiba Cisl di mercoledì, ha comunicato che parte dei nuovi ingressi saranno destinati all'apertura di due call center in Piemonte e in Emilia Romagna». «Ma chiederemo a gran voce» ha aggiunto «che le uniche intenzioni siano tutte il territorio nazionale compreso la Sicilia dove a fronte di centinaia di esuberanti e delle relative fuoruscite di personale, serve tramite accordi nazionali che hanno salvaguardato i lavoratori, si registrano carenze di organico soprattutto nella rete delle filiali».

SVILUPPO ITALIA SICILIA, OK AL BILANCIO

■ Approvato il bilancio 2012 di Sviluppo Italia Sicilia. Tra le misure che saranno prese per il 2013 anche la riduzione del 20% dei compensi degli amministratori della società a partire dal 1° gennaio del